

## QUARTETTO GUADAGNINI

*FABRIZIO ZOFFOLI - violino*

*GIACOMO COLETTI - violino*

*MATTEO ROCCHI - viola*

*ALESSANDRA CEFALIELLO - violoncello*

Vincitore del premio dedicato a Piero Farulli all'interno della XXXIII edizione del Premio "Franco Abbiati" 2014, il più prestigioso riconoscimento della critica musicale italiana, il Quartetto Guadagnini nasce nel 2012 dall'unione di quattro giovani musicisti provenienti da Ravenna, Pescara, L'Aquila e Bari.

Nonostante la recente formazione, il Quartetto Guadagnini si è già aggiudicato il primo premio al V Concorso Musicale Marco Dall'Aquila ed il primo premio, con secondo non assegnato, alla XVI edizione del Concorso Internazionale Pietro Argento di Gioia del Colle (BA) vincendo, oltre alla borsa di studio, un concerto premio. Si è già esibito in diverse città e per importanti realtà del panorama musicale nazionale: Società del Quartetto di Milano, Accademia Filarmonica Romana, Stradivari Festival a Cremona, Unione Musicale di Torino, Società Umanitaria, Bologna Festival, Stagione dell'Università della Tuscia di Viterbo, Associazione "A. Mariani" di Ravenna. Ha, inoltre, suonato in mondovisione su RAI 1 accanto al Quartetto di Cremona, e per la St. John's University con la pianista Elena Matteucci.

Nel giugno 2013 e 2014 si è esibito presso il Teatro Ponchielli in occasione del concerto "Omaggio a Cremona", organizzato in collaborazione con l'Accademia "W. Stauffer", eseguendo con successo il Quartetto per archi n.1 in mi "Dalla mia vita" di Bedřich Smetana e il Quartetto op.95 "serioso" di Ludwig Van Beethoven mentre ad ottobre, per la stessa città, ha suonato per lo Stradivari Festival in occasione della rassegna d'inaugurazione del nuovo Auditorium "Arvedi" del Museo del Violino.

Il Quartetto Guadagnini si è esibito recentemente su RAI 5 in una trasmissione condotta da Sandro Cappelletto, puntata dedicata in particolare al quartetto K465 "le dissonanze" di Wolfgang Amadeus Mozart che ha riscosso uno straordinario successo di ascolti e consensi.

Il Quartetto Guadagnini gode della possibilità di suonare quattro strumenti del liutaio Annibale Fagnola; Fabrizio un bellissimo violino datato 1902 ricevuto in prestito dal Dott. Alberto Gavotti mentre Giacomo, Margherita e Alessandra un trio datato 1910 grazie alla gentile concessione di Gianni Accornero.

Il prossimo appuntamento è previsto per

martedì 26 aprile 2016 - ore 21,00

nel TEATRO ALLE VIGNE (via Cavour, 66) - Concerto Jazz

**MATTIA CIGALINI - Saxofono**

**ANDREA POZZA - Pianoforte**

[www.amicidella musicalodi.org](http://www.amicidella musicalodi.org)  
[info@amicidellamusicalodi.org](mailto:info@amicidellamusicalodi.org)



**Aula Magna del Liceo "P.Verri"**

*LODI - via S.Francesco, 11*

*6° Concerto della Stagione 2015-2016*

**sabato 9 aprile 2016**

ore 21,00

**QUARTETTO  
GUADAGNINI**

Programma

**Franz SCHUBERT** Quartetto n. 13 in La minore op. 29 n. 1, D.804 “Rosamunde”  
(1797-1828)

- *Allegro ma non troppo*
- *Andante*
- *Menuetto. Allegretto e Trio*
- *Allegretto moderato*

**Anton WEBERN** Langsamer Satz  
(1883-1945)

\*\*\*\*\*

**Antonín DVORÁK** Quartetto n. 12 in Fa maggiore op. 96 “Americano”  
(1841-1904)

- *Allegro ma non troppo*
- *Lento*
- *Molto vivace*
- *Finale*

Il **QUARTETTO OP.29 IN LA MINORE** fu scritto da FRANZ SCHUBERT fra febbraio e marzo 1824, un periodo particolarmente infelice per lo sfortunato autore, in contemporanea con l'altro grande quartetto schubertiano, quello in re minore “*La morte e la fanciulla*”. il *Quartetto* fu dedicato al violinista Ignaz Schuppanzigh, il quale lo eseguì per la prima volta a Vienna con il suo quartetto il 14 marzo, e fu anche pubblicato pochi mesi dopo, in settembre, unico (!) fra i 14 quartetti schubertiani ad essere pubblicato con l'autore in vita. L'*allegro iniziale* si basa su un'idea tematica di gusto liederistico, che oscilla con naturalezza fra il modo minore e quello maggiore, esposta dal violino con malinconico lirismo e poi costantemente ripresa. L'*Andante* presenta un amabile primo tema, affidata al violino primo, affine al secondo intermezzo dalle musiche di scena per la *Rosamunde* di Helmina von Chézy (da qui l'appellativo del Quartetto), e che in seguito, apparirà nel terzo dei quattro *Impromptus op. 142*; un secondo breve tema appare più teso, caratterizzato da sincopi e da trilli. Ma ben presto si torna al lirismo del tema principale, privo di pathos e sempre venato di quella malinconia che caratterizza le ultime opere. Le battute iniziali del *Minuetto* si rifanno al lied *Die Götter Griechenlands* su testo da Schiller, composto qualche anno prima; esso è costruito nella forma tradizionale, inframezzata dal *Trio* e ha il carattere più di austero intermezzo che della ritmica danza che conosciamo. Più energico ed estroso è il *Finale* costruito su un tema di danza ricco di suggestioni ungheresi; la serenità della conclusione, sospesa tra sorriso e inquietudine, risulta pera però più apparente che reale e non riesce a modificare più di tanto l'impressione di accorata malinconia che complessivamente ci trasmette l'intero Quartetto.

ANTON WEBERN è noto ai musicofili quale esponente principale, con Arnold Schönberg e Alban Berg, della Seconda Scuola di Vienna e della dodecafonia, tanto importanti, al di là dei gusti personali, nello sviluppo della musica del Novecento e contemporanea. Per approfondirne la conoscenza di Webern un'ottima base di partenza è il *LANGSAMER SATZ (Movimento lento)*, un movimento di quartetto composto nel 1905 dal poco più che ventenne maestro. Si tratta di un lavoro che affonda le radici nel Romanticismo post-brahmsiano e nella tonalità, ben lontano dal puntillismo seriale delle composizioni mature. In questa pagina, piuttosto, si osserva proprio il momento di trapasso dalle forme tradizionali dell'Ottocento alle nuove strutture che saranno alla base della musica del Novecento. Il compositore utilizza ancora la forma-sonata ma l'uso che ne fa è decisamente poco tradizionale: più temi melodici, innumerevoli sfumature dinamiche e di tempo, attenta ricerca sul timbro degli strumenti spesso utilizzati in tessiture inconsuete o "modificati" con l'utilizzo della sordina. Anche se lo stesso Webern tolse questa e altre opere giovanili dal suo catalogo ufficiale (giudicando degne di pubblicazione solo quelle composte dal 1908 in poi, al termine degli studi con Schönberg), pare azzecata la considerazione del critico che a proposito del *Langsamer Satz* ha scritto: “*qualcuno lo giudicherà [frutto di] immaturità stilistica; quel che è certo è che se veramente si vuole capire Webern è proprio da questo Movimento lento che bisogna partire*”.

In ANTONÍN DVORÁK, massimo esponente della musica nazionale ceca insieme a Smetana e Janacek, si incarna la più schietta tradizione boema, con solidi agganci al folklore e, in generale a tutte le espressioni della sua terra e delle sue genti. La sua musica, contraddistinta da grande freschezza melodica e spontaneità inventiva, è ricca di danze e di ritmi provenienti dal patrimonio etnico boemo e, più in generale, slavo rielaborati e reinventati con quella sapienza compositiva che gli valse la massima stima del mondo musicale europeo e soprattutto di Brahms, che fu il suo modello di riferimento. La sua non è musica “intellettuale”, ma di gran gusto e piacevolezza. Si esprime con opere di alto livello in tutti i generi della composizione musicale, raggiungendo le vette nelle Sinfonie e nei Quartetti, generi cui appartengono le sue opere più note: la *Sinfonia n.9 “dal nuovo mondo”* e il *Quartetto op 96 “Americano”*, ambedue composte nel 1893 durante il soggiorno negli Stati Uniti (1892-1895) dove era stato chiamato a dirigere e a riorganizzare su basi di elevata qualità il National Conservatory di New York. In particolare il *QUARTETTO OP. 96* fu composto nel giugno del 1893 nella cittadina di Spilville, nello Iowa, abitata quasi totalmente da immigrati boemi che avevano invitato, per rendergli omaggio, il famoso compatriota. Nell' *Allegro* iniziale domina un tema avviato dalla viola e ripreso ampiamente dai violini; seguono un secondo tema, in minore, ed un terzo con una bella frase del primo violino derivata, forse, dal folklore nordamericano (che però, non dimentichiamolo, se non è di matrice afroamericana come lo spiritual della Sinfonia “*dal nuovo mondo*”, è ancora di derivazione europea). Intensamente emotivo è il secondo tempo *Lento*, con la dolce cantilena dei violini e della viola accompagnati dal pedale del violoncello; la frase diventa sempre più insistente sino a toccare, con l'intervento finale nel registro grave del violoncello, toni di grande melanconia o forse rimpianto per la patria lontana. Nel terzo tempo, il breve *Scherzo*, l'atmosfera muta e ci si ritrova nell'ambito della migliore vena creatrice di Dvorak. Ma la vera e propria spensieratezza riappare solo nel *Rondò* finale, ricco di umori popolareschi e di inconfondibile sapore boemo, impostata su un vivace e scattante andamento di danza contadina, in un clima che pare ricordare il clima delle antiche feste nuziali all'aperto.

(a cura di Paolo Motta)